

Zitierhinweis

Catalan, Tullia: Rezension über: Roberto Curci, Via San Nicolò 30. Traditori e traditi nella Trieste nazista, Bologna: il Mulino, 2015, in: Il Mestiere di Storico, 2016, 1, S. 175, DOI: 10.15463/rec.2080740031



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Roberto Curci, *Via San Nicolò 30. Traditori e traditi nella Trieste nazista*, Bologna, il Mulino, 170 pp., € 15,00

In questo libro il giornalista e scrittore Roberto Curci prende in esame il collaborazionismo a Trieste durante l'occupazione nazista, un tema poco indagato dalla storiografia. L'a. ricostruisce in dieci capitoli la storia dell'ebreo Mauro Grini, che dal 1944 al 1945 a Trieste, ma non solo, denunciò centinaia di correligionari alle SS, mandandoli così a morte e ottenendo in cambio dai nazisti denaro e protezione per la sua famiglia, imprigionata nella Risiera di San Sabba, l'unico campo in Italia con un forno crematorio.

Grazie alla libertà narrativa propria dello scrittore, Curci fa ruotare tutto il volume attorno a Via San Nicolò 30, uno stabile di proprietà della Comunità ebraica, dove aveva sede la sartoria di Grini padre, ma dove c'era (e c'è) anche la libreria antiquaria di Umberto Saba. Con un sapiente stratagemma dunque, anche la figura del tormentato poeta triestino, di origine ebraica, entra nel libro come datore di lavoro delle sorelle Frankel, Margherita e Malvina, entrambe suicide.

Un'altra sorella, Lidia, a fine conflitto sposterà Carlo, il fratello di Mauro Grini, che l'aveva denunciata. Da qui la scelta di Curci di raccontare anche dei Frankel, lontani parenti di Saba.

Fin dai primi capitoli il lettore viene immerso in un'atmosfera caratterizzata da non detti, ma suggeriti; da illazioni lasciate a metà; da un'accentuazione sul mistero che circonda la figura di Grini e la sua morte presunta per mano dei nazisti a fine guerra, ma mai acclarata.

La ricostruzione della vita di Mauro Grini si basa sulle testimonianze rilasciate dai sopravvissuti al giudice Serbo durante l'istruttoria per il processo della Risiera del 1976; su documentazione raccolta dall'a. e sulla storiografia esistente. Ne emerge un personaggio squallido e avido, instabile sul piano psicologico e con problemi con la giustizia già negli anni '20. Durante l'occupazione tedesca questo «uomo comune» diventò il principale delatore dei suoi correligionari, in una città con una popolazione definita dagli stessi nazisti come una delle più delatrici d'Italia. L'a. con uno stile chiaro e avvincente segue le tracce di Grini a Venezia, Milano e in altre città del Veneto e della Lombardia; dà voce ai perseguitati e tenta di riannodare i fili della storia di Grini con quelli del più vasto collaborazionismo triestino, che tuttavia rimane un po' troppo sullo sfondo, affrontato solo nella parte conclusiva del volume.

Se da un lato il libro ha il merito di sollevare la questione del collaborazionismo, anche di quello presente in alcune comunità ebraiche; dall'altro vi sono alcuni errori e commenti che andavano evitati. Come ad esempio definire la Risiera un campo di sterminio; oppure alludere alla «lamentosità, talora attribuita agli ebrei, e alla quale neppure lui, il Grande Traditore, riusciva evidentemente a sfuggire» (p. 27). Un controllo incrociato delle fonti, infine, gli avrebbe evitato di inserire fra i sopravvissuti i coniugi Zaban con la figlia Wally, visto che l'unica a ritornare fu Marcella (p. 57); mentre il piccolo Luigi Ferri a differenza di quanto sostiene Curci (pp. 88 e 94), sopravvisse ad Auschwitz.

Tullia Catalan